

INTRODUZIONE

SOCIALISMO E CATTOLICESIMO UNA VIA NUOVA NEL PENSIERO DEL GIOVANE NITTI

Francesco Saverio Nitti è stato un uomo dalle molteplici vite. Giornalista, docente universitario, politico. Sopra ogni cosa pensatore acuto, denso di passione civile e sociale. Fautore di un liberalismo moderno e compiuto in dialogo con la migliore cultura sociale e democratica¹, convinto rinnovatore della politica europea in avversione ad ogni forma di totalitarismo², capace, come nessuno prima, di investigare il contesto economico e sociale, le differenze tra Nord e Sud del paese, tra aree urbane ed entroterra, da rappresentare una tra le chiavi di lettura più importanti sul fenomeno migratorio³ e alla fine portatore di uno spirito interventista sulla “Questione meridionale” con la “Forza”, non solo delle idee ma soprattutto delle innovative legislazioni come quella speciale del 1904⁴. Tante dunque le componenti della formazione culturale e politica di Francesco Saverio Nitti. Tra queste, negli anni della sua giovinezza, il socialismo ha avuto grande importanza. Il pensatore lucano immaginava la questione socialista come elemento fondante della dinamica sociale, compresa all’interno del sistema capitalistico. Infatti, dalle sue riflessioni scaturisce forte la convinzione di una concezione della lotta di classe intesa come stimolo, e nello stesso tempo, come limite positivo dello sviluppo economico. In questa direzione, in un regime di democrazia sarebbe stato possibile non solo indirizzare il capitalismo verso una maggiore utilità collettiva, ma anche che il socialismo, attraverso la partecipazione politica, sarebbe stato destinato a trasformarsi da forza rivoluzionaria in riformista per contribuire alla crescita democratica della società. Lo studioso, per questo motivo, in giovanissima età, aveva espresso l’intenzione di studiare in una serie di volumi «tutte le principali forme del socialismo moderno»⁵, iniziando dalla forma, a suo dire, meno conosciuta: il socialismo cattolico. Purtroppo, Nitti avrebbe poi dato alla luce solo un volume, non tanto, crediamo per mancanza di interesse ma perché più attento ad altri percorsi che suscitavano aspettative più immediate. Nel 1891 il lucano era in prima linea nelle trincee del

¹ Cfr. M. CENTO, *Capitalismo e democrazia: conflitto sociale e “Amministrazione in appalto” nel liberalismo atlantico di Nitti (1893-1919)*, in questo fascicolo.

² Cfr. F. CANALE CAMA, *Il revisionismo democratico. Nitti politico tra guerra e pace*, in questo fascicolo.

³ Cfr. T. RICCIARDI, *Emigrazione e diritti sociali in Nitti*, in questo fascicolo.

⁴ Cfr. D. VERRASTRO, *Nitti e gli interventi speciali per il Mezzogiorno del 1904. Per una comparazione tra il caso napoletano e quello lucano*, in questo fascicolo.

⁵ Cfr. F.S. NITTI, *Il Socialismo Cattolico*, in ID., *Scritti di economia e finanza*, vol. 1, Bari, 1971.

giornalismo nazionale. Luigi Dal Pane riteneva che «la scelta di questo tema da parte del giovanissimo studioso è estremamente significativa»⁶, dato che andava ad inserirsi in un dibattito politico che era agli esordi. Appena l'anno successivo, a Reggio Emilia, si sarebbe costituito ufficialmente il Partito Socialista Italiano. Nitti va ricordato tra i pionieri della critica socialista, in un momento politico in cui, al di là di poche eccezioni, in Italia non vi erano, «malgrado le agitazioni di un partito attivo anche nella stampa periodica, campioni veramente competenti del socialismo teorico»⁷. Senza dubbio l'influenza delle teorie loriane nelle analisi sociali del giovane Nitti era ben presente. Solo dopo parecchi anni sarebbe venuta meno la pesante cappa ideologica delle riflessioni loriane. Tutti sanno quanto Croce criticasse duramente le impostazioni metodologiche costruite dal pensatore mantovano. Egli avrebbe scritto: «Loria ha eseguito un plagio delle idee fondamentali storico-economiche del Marx, abilmente dissimulato in modo che sembra, talora, una correzione, tal altra una confutazione. Plagiando e censurando Marx era facile passare per pensatore di gran nerbo e più o meno socialista»⁸. Dal Pane riteneva eccessive le critiche in quanto pur non essendo Loria alieno da imperfezioni, aveva avuto la capacità di far penetrare in un ambiente refrattario quale quello nostrano le idee di un rivoluzionario di Marx. Nitti accoglieva dal Loria le teorie inerenti alla relatività delle forme di organizzazione economica e sociale. Essa era essenziale per comprendere i caratteri distintivi del socialismo antico e di quello moderno, poiché anche il fenomeno socialista subiva la legge delle condizioni storiche e culturali. Sono da citare particolarmente due opere: *La teoria economica della costituzione politica* e *L'analisi della proprietà capitalistica*. Non è possibile prescindere da esse nella comprensione di fenomeni quali la schiavitù e la formazione del monopolio politico della classe proprietaria⁹. Nella sua opera giovanile, Nitti fornisce dunque una ricostruzione della letteratura cattolica in cui sono rappresentate tutte le correnti del cattolicesimo sociale. Sicuramente esso è l'aspetto più originale dell'opera. Ancora oggi riteniamo sia difficile ritrovare un'indagine così vasta sul socialismo letto in quella prospettiva. In effetti, è davvero ammirevole la capacità di ricostruzione del processo evolutivo dei gruppi cattolici nella folta schiera dei socialisti europei ed americani. Lodevole, anche, la perizia con la quale Nitti sottolinea le diversità dell'ambiente culturale in cui i sopradetti gruppi agiscono. Anche Schumpeter, nel suo *Storia dell'analisi economica*, riconosce il valore dello studio in

⁶ L. DAL PANE, *Prefazione* a F.S. NITTI, *Scritti di economia e finanza*, vol. 1, cit.

⁷ L. COSSA, *Introduzione allo studio dell'economia politica*, Milano, 1982, pp. 531-552.

⁸ B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Napoli, 2011.

⁹ L. DI SANTO, *La filosofia del lavoro in Francesco Saverio Nitti tra scienza e politica*, in G. CAPOZZI (a cura di), *Filosofia e filosofia del diritto a Napoli nelle sue fonti europee*, Napoli, 1999, pp. 15-18.

questione¹⁰. Alla base del ragionamento il pensatore lucano introduceva una distinzione acuta tra il socialismo antico e quello moderno. Scriveva: «I moderni storici del socialismo, quali siano le loro tendenze economiche, esagerano grandemente l'importanza delle antiche lotte sociali e attribuiscono al cosiddetto socialismo antico gran parte del programma e delle tendenze del socialismo contemporaneo»¹¹. Ciò che distingue il socialismo moderno, scriveva Nitti, si concreta nell'aspirazione ad un diritto assoluto ed uguale di tutti gli uomini al governo della società e al godimento dei beni sociali¹². Riteneva, infatti, che la distinzione fondante fra i socialismi in studio nascesse dalla concezione della categoria *uguaglianza*. «Il socialismo moderno non è soltanto un insieme di tendenze e aspirazioni più o meno indefinite. Esso parte da un principio che la filosofia antica non poteva accettare»¹³. Nell'antichità la schiavitù era un fatto naturale. Come sappiamo lo stesso Aristotele riteneva che lo schiavo fosse una *proprietà strumentale animata*. In definitiva, il giovane Nitti sosteneva che «il concetto sociale delle democrazie antiche, l'economia a schiavi, la lentezza degli scambi commerciali, resero nell'antichità impossibile lo sviluppo di una vera e propria dottrina socialista»¹⁴. Il mutamento sostanziale si verificava solo con la grande rivoluzione del Cristianesimo delle comunità che prefigurava una vera rivoluzione economica oltreché morale. Una religione che raccoglieva intorno a sé i poveri che per la prima volta assumevano dignità. Il Cristianesimo originario aveva assunto un carattere fortemente comunistico in quanto predicava la comunità dei beni. Quando, dopo Costantino, il cattolicesimo diventava religione ufficiale e veniva abbracciato dai potenti, gli scrittori ecclesiastici avrebbero manifestato idee del tutto diverse sulla proprietà. Nasceva la contraddizione. La Chiesa non soltanto doveva ripudiare le sue tendenze originarie, ma combatteva chi era intenzionato ancora a sostenerle. Ecco che insorge Wyclif, il quale ammoniva che «l'appropriazione dei beni genera i peccati più gravi come l'avidità e l'ambizione»¹⁵. La Chiesa cattolica doveva sciogliere la contraddizione. Secondo Nitti, con la Riforma si osservava indubbiamente una rinascita dello spirito originario della stessa, ma allo stesso tempo il Protestantismo «fu una riforma religiosa in favore degli interessi delle classi ricche»¹⁶. Per sciogliere la contraddizione la Chiesa cattolica non poteva che rigenerare la sua tendenza na-

¹⁰ Cfr. J. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, Torino, 1976.

¹¹ Cfr. F.S. NITTI, *Il Socialismo Cattolico*, cit., pp. 253-254.

¹² *Ibid.*, p. 12.

¹³ *Ibid.*, p. 44.

¹⁴ *Ibid.*, p. 62.

¹⁵ Cfr. M. BEONIO BROCCIERI FUMAGALLI, *Wycliff, il comunismo dei predestinati*, Firenze, 1975.

¹⁶ F.S. NITTI, *Il Socialismo Cattolico*, cit., p. 84.

turale alla cura del popolo, chiarendo i dati essenziali per una comprensione della diversificazione fra cattolicesimo e protestantesimo dal punto di vista della questione sociale, che veniva caratterizzata «dal fatto che i cattolici sociali si richiamano alla mediazione della chiesa nella lotta tra capitale e lavoro, mentre i protestanti si fanno sostenitori del più radicale individualismo anche e soprattutto nelle attività economiche»¹⁷. La Chiesa cattolica non poteva abbandonare il suo gregge. L'ecclesia e la fede, «elemento integratore e motore nel fondo dell'uomo»¹⁸, dovevano essere rinnovate per la ricerca di un nuovo assetto del mondo dell'economia liberale. Il fine ultimo, la preservazione sociale e umana di ogni persona. Socialismo e cattolicesimo s'incontrano, secondo Nitti, su questo terreno. Due eminenti rappresentanti del socialismo cattolico come Kettler e Moufang erano dominati, scriveva Nitti, «dal desiderio di emancipare l'operaio dalle oscillazioni del mercato, dalla concorrenza, dagli abusi della speculazione, e trovano il sistema attuale non solo ingiusto, ma anticristiano e contrario ad ogni principio di equità sociale»¹⁹. Altri, come Hitze, erano accecati dal timore per la pervicacia della libertà economica e ritenevano che l'unico modo per ristabilire la pace sociale fosse restaurare le antiche istituzioni corporative. Variegato lo schieramento, così come le soluzioni, ma in tutte vi era palpabile l'avversione alla società liberale. Si obiettava che essa, pur avendo concesse le libertà formali, non avesse preservato l'uomo dalla libertà dal bisogno. In sostanza si accusava il liberalismo di essere dispensatore delle libertà politiche ma incapace di fare i conti con le disuguaglianze, rendendosi artefice nel crearne di più terribili. In virtù di questa visione di un liberalismo avverso alla sicurezza sociale e ai diritti dei lavoratori e all'avvenire della Chiesa, il clero cattolico si avvicinava alla questione sociale soprattutto nei paesi protestanti. Ma acutamente si chiedeva Nitti: «di fronte a questa larghissima agitazione cattolico-socialista quale è stata l'attitudine del Vaticano, quali sono le idee personali di Leone XIII?». E ancora, se veniva consentito l'operare degli Hitze, dei Decurtins, dei Gibbons – affermava Nitti – «vuol dire che fra il socialismo evolucionista e pacifico e i principi della Chiesa non vi sono punto dei principi in piena contraddizione fra loro»²⁰. Nitti continuava affermando: «se il socialismo democratico si spoglierà del suo carattere violento, se come pare rinunzierà ai suoi principi antireligiosi, in cui trova uno degli ostacoli maggiori alla sua diffusione, se riconoscerà la necessità del sistema rappresentativo e abbandonerà quindi le insane violenze in cui finora si è aggirato, troverà

¹⁷ D. FIOROT, *Il giovane Nitti (1888-1905). Una rilettura critica delle opere giovanili nittiane*, Milano, 1983, p. 25.

¹⁸ Cfr. K. JASPERS, *Origine e senso della storia*, Milano, 2014.

¹⁹ F.S. NITTI, *Il Socialismo Cattolico*, cit., p. 152.

²⁰ *Ibid.*, p. 369.

fra i cattolici simpatie sempre più grandi»²¹. Con la *Rerum Novarum*, il Pontefice Leone XIII aveva dato nel 1891 la sua interpretazione della questione sociale, che non andava oltre una visione paternalistica²². Per questo motivo, affermava quasi profeticamente Nitti: «se il Papato seguisse l'impulso di tanta parte del suo clero, se non si arrestasse nella via dove si è messo, se avesse il coraggio di proclamare la pace fra capitale e lavoro, riconoscendo i diritti del secondo nel primo promuovendo l'accordo, si troverebbe a capo di un movimento che nessuno potrebbe frenare e che potrebbe forse far realizzare alla Chiesa l'antico sogno cattolico»²³. Non vi è alcun dubbio che Nitti fosse un liberale e riconosceva come nel campo della dottrina la Chiesa fosse rimasta ancorata a teorie antimoderne. Ma era altresì convinto che la Chiesa fosse una forza morale che non si poteva disconoscere. Il giovane lucano, pur ispirandosi alla tradizione illuministica come nucleo essenziale del suo pensiero, dimostrava di intendere il peso delle grandi forze morali agenti nella storia²⁴. Dunque Nitti dava alla *Rerum Novarum* una grande risonanza in senso apologetico. Il socialismo di Nitti era un socialismo etico, ideale lontano dalla sua versione rivoluzionaria che intendeva sostituirsi alla fede cattolica. Chiaramente un socialismo del genere, interpretato in una prospettiva di solidarismo laico e democratico, è di chiara ispirazione loriana, negatrice di ogni visione collettivistica. Un'interpretazione legata alla cultura positivista tipica di quegli anni. In un manuale di propaganda socialista del tempo si consigliava di «leggere anzitutto un riassunto qualsiasi di Darwin e di Spencer che desse allo studioso la direzione generale del pensiero moderno; poi rivolgersi a Marx, a completare la formidabile triade che rinchiuderà degnamente il vangelo dei socialismi contemporanei»²⁵. Per la originalità della sua ricerca, «Nitti riceveva attacchi da

²¹ *Ibid.*, p. 371.

²² Scriveva Bobbio: «Chi legga la *Rerum Novarum* non può sottolineare ancora una volta quanto la concezione ecclesiastica della società e della storia, nonostante qualche concessione al pensiero moderno e l'esigenza di non lasciarsi sopraffare dai moti che sconvolgevano la società industriale fosse antitetica alle concezioni laiche ormai dominanti. Anzitutto non viene abbandonato il principio che il pensiero moderno sia radicalmente e perniciosamente erroneo sin dalle sue origini, contro la concezione antagonista e dinamica della società viene ribadita la concezione statica, generalmente bene accetta dai difensori della conservazione sociale, che vede nella società un ordine gerarchico fondato sulla disuguaglianza naturale ed ineliminabile e sulla diversa e insopprimibile funzione delle diverse parti del tutto». E ancora «nella *Rerum Novarum*, che pur è servita a liberare le forze sotterranee di un cattolicesimo popolare, e talora persino animato da sinceri ideali di palingenesi sociale contro il liberalismo corrotto e corruttore, uno dei capisaldi della dottrina è la difesa della proprietà privata, da cui dipende, e non può non discendere, nonostante l'atteggiamento paternamente benevolo verso il mondo operaio» (N. BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Milano, 1990).

²³ F.S. NITTI, *Il Socialismo Cattolico*, cit., p. 397.

²⁴ Cfr. S. ONUFRIO, *Il radicalismo di F.S. Nitti*, in *Critica storica*, 1964.

²⁵ In un suo scritto, Antonio Labriola scriveva che i positivisti spesso confondevano e si confondevano con il Marxismo «ospiti spesso da noi non sempre bene accetti, che a loro grado monopolizzano la scienza» (A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. Sbarberi, Torino, 1976, vol. II).

ogni lato. I conservatori lo accusavano di “socialismo ardente”, al contrario i socialisti, in un articolo apparso su *La critica sociale* del 1891 a firma di Leonida Bissolati, l'avrebbero definito un “borghese volterriano”. Veniva accusato di cadere in contraddizione; se da un lato Nitti aveva ritenuto il socialismo capace di possedere una morale superiore, dall'altro aveva anche scritto che esso aveva per ideale «una brutale concezione della vita»²⁶. Non vi erano possibilità di conciliare le posizioni. Dure le parole con cui *La Critica sociale* tratteggiava il giovane lucano. «In questo suo atteggiamento egli rappresenta con singolare verità la borghesia che, di fronte all'incalzare del moto sociale, atteggiata di stupore e di spavento, tradisce il senso dell'impotenza e il presentimento della rovina»²⁷. Nitti si difendeva, contestando le affermazioni inerenti alla scientificità del socialismo osservando che la scienza in quanto tale non era né borghese né proletaria. La polemica proseguiva ma era sicuramente pretestuosa. Nitti, come scriveva il grande storico cattolico De Rosa, era tra quelli che «vide nel socialismo soprattutto una grande forza economica capace di correggere gli abusi della legge del profitto propria dell'economia moderna»²⁸. Il giovane Nitti va considerato un liberale con forti tendenze alla sperimentazione politica. Un intellettuale di frontiera incapace di ritagliarsi un angolo e vivere senza investigare, assertore di un riformismo radicale che trova sintesi in un liberal-socialismo teso al cambiamento sociale. Evidentemente il liberalismo classico, come risposta ai mali della società, non aveva più nulla da dire. «Contro l'ortodossia del *laissez-faire*, lo Stato cessa di essere un guardiano notturno: deve intervenire attivamente per correggere storture e disuguaglianze derivanti dallo sviluppo irregolare e contraddittorio del capitalismo, eliminando gradualmente le barriere che impediscono il libero sviluppo dell'individualità di ciascuno. A differenza di quello che hanno insegnato i vecchi liberali, lo Stato non è l'antitesi della libertà degli individui ma un “organo della società”»²⁹. La debolezza dello Stato liberale, per come era conosciuto, sarà dimostrata dall'ascesa dei totalitarismi e dalle due guerre mondiali. Il liberale Nitti lo aveva intuito già nel 1891. Quella sua indagine sul mondo cattolico, pur nel fervore giovanile, acquisiva valore per la tensione al nuovo, alla ricerca di una via che non fosse una strada senza uscita. Ma era ancora troppo presto.

LUIGI DI SANTO

²⁶ D. FIOROT, *Il giovane Nitti (1888-1905). Una rilettura critica delle opere giovanili nittiane*, cit., p. 28.

²⁷ Cfr. *La Critica sociale*, 1891, pp. 133-135.

²⁸ G. DE ROSA, *Prefazione a Scritti Politici*, vol. II, Bari, 1961.

²⁹ Cfr. M. CENTO, *Francesco Saverio Nitti*, in *Il Mulino. Rivista di cultura e di politica*, 2019, 3, pp. 501-507.